



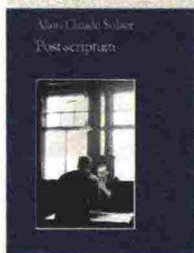
ZOOM

IRENE BIGNARDI



Tra rimpianti e nazismo scorre il lungo inverno dell'ex divo Lionel

Il cinema da sempre prende a prestito storie, personaggi, atmosfere dalla letteratura. E la letteratura si diverte a raccontare il cinema, e dintorni, anzi, ha creato quasi un sottogenere specializzato, con Fitzgerald e Joan Didion, Budd Schulberg e Nathanael West. E ora con un curioso romanzo sentimentale, *Post scriptum*, di Alan Claude Sulzer, edito in Italia da Sellerio dopo il successo di *Il concerto*. L'epoca è il 1933 (per chi non lo ricordasse, l'anno dell'ascesa di Hitler al potere). Il luogo è un romantico ed elegantissimo hotel in Engadina, vicino a Sankt Moritz. La stagione è l'inverno.



IL ROMANZO **POST
SCRIPTUM** DI ALAN
CLAUDE SULZER
(SELLERIO, PP. 248,
EURO 16)

E il protagonista è io narrante, Lionel Kupfer, il più popolare attore di lingua tedesca, noto e ammirato, voce seducentissima, successi garantiti... Non fosse che a Babelsberg, gli imponenti studi dell'Ufa, di cui Kupfer è la stella più popolare, più amata e più rispettata, cominciano a circolare delle voci circa le sue preferenze amorose che non piacciono agli esponenti del nuovo virile potere. Tra un incontro con il passato e qualche giorno di un nuovo, tenerissimo amore, complicato da questioni di classe, tra una storia collaterale

che ben racconta come i nazisti fossero abilissimi a far perdere le tracce delle opere d'arte che confiscavano, gli anni incalzano, il nazismo procede, i destini si incrociano nelle hall dei grandi alberghi come sulle piste degli aeroporti. Succede anche che un grande regista di sicuro avvenire che noi sappiamo essere Luchino Visconti proponga a Kupfer un ruolo nel film che si accinge a girare, *Bellissima*, un grande attore che torna dal passato. Sarà l'ennesima delusione: prima del debutto, Kupfer scoprirà di essere stato tagliato e di essere finito nel cestino della pellicola scartata. È la cronaca di una lunga solitudine. Anche se il libro si chiude con un cenno di (improbabile) speranza. Sulzer ci riporta alle atmosfere di *Mephisto*, il bel film di István Szabò e al romanzo di Klaus Mann che racconta il rapporto tra arte e potere nella Germania alla vigilia della guerra, da rileggere.